

Lunedì 23 Febbraio 2015

IL PARERE DELLA COMECE

Maternità surrogata ultima frontiera dello sfruttamento

Il Gruppo di lavoro sull'etica nella ricerca e nella cura della salute della Commissione degli episcopati della comunità europea non ha dubbi: "Costituisce una pratica che attenta gravemente alla dignità umana". Le vittime non sono solo le madri surrogate ma anche i neonati, considerati come "prodotti". La necessità di regole a livello europeo e internazionale

Giovanna Pasqualin Traversa

Una nuova forma di tratta che ancora una volta offende la dignità umana. Una vera e propria "industria" in espansione in tutto il mondo, che sfrutta a fini riproduttivi donne povere e vulnerabili. È la maternità surrogata - Surrogate Motherhood (Surrogacy) in inglese e Gestation pour autrui (Gpa) in francese - le cui vittime non sono solo le "madri per conto terzi", ma anche i bambini nati tramite la procedura. Il fenomeno è in aumento in otto Stati Usa (soprattutto in California), India, Thailandia (anche se qualche giorno fa il parlamento ha approvato una legge che la vieta agli stranieri), Ucraina, Russia. Non esiste ancora una sua regolamentazione a livello europeo e/o internazionale. Per questo il Gruppo di lavoro sull'etica nella ricerca e nella cura della salute della Commissione degli episcopati della comunità europea (Comece) ha predisposto un parere che valuta la maternità surrogata dal punto di vista etico e riflette sulle sue ripercussioni giuridiche, sostenendo la necessità di regole a livello europeo e internazionale. Il documento è stato presentato questo pomeriggio a Bruxelles da p. **Patrick Verspiere** (Centre Sèvres), nel corso della conferenza "Surrogacy and human dignity", co-organizzata al Parlamento europeo dalla Comece e dal Gruppo di lavoro del Ppe sulla bioetica e la dignità umana, guidato dall'europarlamentare Miroslav Mikolasik.



Grave attentato alla dignità umana. La maternità surrogata "costituisce una pratica che attenta gravemente alla dignità umana", affermano senza mezzi termini gli esperti della Comece nel parere intitolato "Avis sur la gestation pour autrui. La question de sa regulation au niveau européen ou international". Il testo premette che gli Stati membri Ue riprovano ogni forma "commerciale" di gestazione per conto terzi, ma non esiste una regolamentazione comune. Secondo uno studio comparativo dell'Europarlamento, il Regno Unito ammette un compenso "ragionevole" di 4mila-5mila euro alla madre surrogata. Degli altri 25 Paesi (lo studio è del maggio 2013 e precede di due mesi l'ingresso della Croazia), sette vietano completamente la Gpa, sei la proibiscono parzialmente, dodici non dispongono di alcuna normativa. "Diversi giudici - si legge nel parere - riescono tuttavia a trovare accordamenti giuridici (International Surrogacy Arrangements) che garantiscano al bambino nato con la Gpa commerciale l'affiliazione ai cosiddetti "aspiranti genitori". Eppure, secondo la Comece, "per la strumentalizzazione del corpo della 'mère porteuse', l'intrusione nella sua vita personale, la negazione delle relazioni intrauterine tra la donna incinta e il bambino che essa ha in sé, lo sfruttamento delle donne vulnerabili e più povere" a favore di coppie o di singles ricchi, la maternità surrogata "costituisce una pratica che attenta gravemente alla dignità umana" e di cui sono vittime le madri surrogate ma anche i neonati, considerati come "prodotti". Una "reificazione del bambino" che "contraddice l'affermazione della dignità umana, chiave di volta della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, e viola 'il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro'" (art.3). Non esiste un "diritto al figlio", e va considerata seriamente la questione dello status giuridico dei bambini nati nell'ambito degli International Surrogacy Arrangements. Spesso, al rientro nel Paese di residenza, soprattutto se al suo interno vige il divieto di Gpa, gli "aspiranti genitori" non vengono riconosciuti come genitori legali del bambino.

Un accordo possibile. Diversi rapporti commissionati dal Parlamento europeo chiedono di stabilire "norme comuni di diritto internazionale", si legge ancora nel parere, di instaurare all'interno dell'Ue un "riconoscimento reciproco delle sentenze" in materia di affiliazione legale e, in prospettiva, l'elaborazione di una convenzione internazionale. Da tenere in conto anche la riflessione della Conferenza de L'Aia di diritto internazionale privato (aprile 2014). Il dibattito "non può limitarsi al fatto compiuto del mercato della 'maternità surrogata' e del correlato sviluppo del 'turismo procreativo'". Gli Stati Ue ritengono "inaccettabile" la commercializzazione del corpo della donna e del bambino e, "di conseguenza", la Gpa. Su questo punto, per la Comece, "un accordo sembra dunque possibile". La ricerca di regole comuni e di prassi giudiziarie analoghe "potrebbe iniziare con una rigorosa applicazione" di questo principio, e quindi "con la valutazione della fattibilità del rifiuto della trascrizione degli atti di nascita, o del riconoscimento delle decisioni giudiziarie dei paesi di nascita, in caso di versamento di compensi diversi dal mero rimborso delle spese effettivamente sostenute dalla madre surrogata". La questione cruciale, concludono gli estensori del testo, è "sapere se vogliamo istituire una società in cui i bambini siano fabbricati e venduti come prodotti", con le conseguenze umane, giuridiche e sociali che ne derivano.

